si che ancora non le posseggono e quindi raggiungere un accordo per bandire e distruggere tutte le armi termonucleari. Un passo importante verso il disarmo e la distensione sarebbe poi la realizzazione delle proposte del governo polacco per la creazione di una zona deatomizzata nell'Europa centrale».

Kliszko ha quindi aggiunto che, per la pace del mondo, è fondamentale accingersi senza indugio alla soluzione realistica del problema tedesco, sbarrando il passo al militarismo e alle rivendicazioni revanscistе di Bonn e rifiutando sotto qualsiasi forma le armi termonucleari ai generali della Bundeswehr. «Bisogna che gli Stati occidentali riconoscano come definitive le attuali frontiere della Germania, che riconoscano il fatto della esistenza di due Stati tedeschi; bisogna infine giungere alla firma di un trattato di pace con la Germania e su quella base regolare la situazione a Berlino ovest».

Le forze mondiali della pace — ha poi affermato — saranno tanto più potenti quanto più agiranno in modo unito e compatto: «Chi viola questa unità e questa solidarietà, chi rompe questo comune fronte internazionale del movimento operaio rivoluzionario, arreca grave danno alle forze del socialismo e della pace nel mondo. Per questi motivi il nostro partito condanna severamente l'azione dei dirigenti del Partito albanese del lavoro, i quali conducono, da posizioni avventuristiche e dogmatiche, una attività intollerabile, che è diretta contro gli altri partiti operai e comunisti. Nessuno a cui stiano a cuore l'unità del movimento operaio internazionale ed i principi dell'internazionalismo proletario, può essere solidale con loro».

Parlando della situazione interna della Polonia, dopo aver ricordato che la Polonia ha già percorso la metà della distanza che la separa dal livello dei paesi altamente sviluppati dell'Europa capitalista, Kliszko ha affermato che il POUP lega indissolubilmente i problemi economici a quelli dello sviluppo delle forze democratiche di governo e di amministrazione e in questa direzione si sviluppano il sistema parlamentare socialista, la attività degli organi elettivi del potere, i consigli del popolo, l'attività dei sindacati, la autogestione operaia nelle aziende socialiste ecc. «A questo mira la collaborazione del nostro partito con i partiti alleati nel Parlamento, nel governo, negli organi del potere locali, nelle organizzazioni sociali, nel quadro del Fronte di Unità Nazionale. Agli stessi obiettivi — ha concluso Kliszko tra grandi applausi dell'assemblea — mira anche la nostra politica di unità fra credenti e non credenti nel lavoro concreto per il bene del Paese, contro le forze clericali dogmatiche che agiscono in seno alla gerarchia ecclesiastica».

Il saluto di Leroy per il PC francese

Il «caldo e fraterno saluto» del Partito comunista francese è stato portato al congresso dal compagno Roland Leroy, segretario del C.C. del PCF.

«Il vostro congresso — ha affermato Leroy — ci fa vedere più da vicino la realtà della vita del popolo italiano, la sua volontà di lotta, i suoi bisogni, il suo desiderio di unità. Diventa più chiara ed evidente così la stretta unità che unisce, nella lotta, i nostri due popoli. Le nostre battaglie sono infatti comuni per quanto riguarda l'essenziale ed è per questo che la testimonianza di stima e di solidarietà che ci ha rivolto il compagno Togliatti, salutando il recente successo elettorale delle forze democratiche in Francia, ci ha così profondamente toccato».

A questo punto il compagno Leroy ha brevemente ricordato gli avvenimenti che hanno portato all'instaurazione, in Francia, del potere personale del generale De Gaulle, espressione del potere dei gruppi monopolistici.

«Da allora abbiamo condotto una vigorosa lotta per dar vita ad una vera democrazia, tappa indispensabile sulla via del socialismo. Unico strumento per attuare questo programma è l'unità delle forze operaie e l'unione di tutte le forze repubblicane e nazionali. Per sviluppare appieno questa politica noi combattiamo senza tregua contro l'opportunismo liquidatore e contro il settarismo che paralizza ogni azione». Leroy ha poi ricordato le recenti lotte per la pace in Algeria condotte «in piena solidarietà con il Partito fratello di Algeria, al quale va, anche oggi, la piena solidarietà del P.C.F.», e le grandi battaglie popolari contro la politica di alleanza con i revanscisti tedeschi, portata avanti da De Gaulle. «I comunisti — ha affermato l'oratore — partecipano a tutte queste lotte e impiegano tutti i mezzi per farle convergere verso l'obiettivo di fondo: mettere fine al potere personale e instaurare una vera democrazia. Questa politica ha permesso di assestare seri colpi al potere gollista come le ultime elezioni che hanno visto per la prima volta milioni di repubblicani marciare fianco a fianco e colpire insieme. I comunisti, i socialisti e le altre forze elettorali hanno così conquistato 60 seggi in più. Il problema è ora quello di difendere e ampliare l'unità conquistata facendo sì che tutte le forze vive della democrazia elaborino un programma comune sulle questioni essenziali della vita nazionale e internazionale. Noi siamo pronti a compiere tutti gli sforzi indispensabili per superare gli ostacoli che si frappongono alla conquista di una più larga unità».

Il rappresentante del P.C.F. ha poi affrontato i problemi internazionali affermando che i comunisti francesi «approvano senza riserve le storiche decisioni prese dall'URSS dopo la provocazione imperialistica a Cuba. Queste decisioni hanno salvaguardato la nostra esistenza e il diritto di Cuba di edificare liberamente il suo avvenire socialista. Per questo denunciamo le campagne di calunnie e di insulti diretti contro il PCUS dai dirigenti del Partito albanese del Lavoro. Operando così i dirigenti albanesi violano le decisioni delle Conferenze di Mosca del 1957 e del 1960, si oppongono alla marcia in avanti del comunismo e si levano contro il movimento comunista internazionale. Non si tratta dunque di un contrasto fra il PCUS e il Partito albanese del Lavoro e neanche di un contrasto fra quest'ultimo e altri partiti: si tratta in realtà di un atto scissionista commesso dai dirigenti albanesi, e che, come tale, riguarda tutti i partiti comunisti e operai del mondo. Tuttavia — ha affermato a questo punto Leroy — i compagni cinesi rifiutano di condannare l'atteggiamento dei dirigenti albanesi e, anzi, riprovano l'atteggiamento dei partiti comunisti che difendono l'unità del movimento operaio. Questo atteggiamento crea un grave danno alla causa comune. Vogliamo sperare perciò che il grande Partito comunista cinese ascolti l'appello fraterno del movimento comunista mondiale ponendo fine al suo atteggiamento incomprensibile e pericoloso, e partecipando alla difesa dell'unità del movimento comunista internazionale. Con questo spirito noi affermiamo che la lotta per la pace è oggi il compito primordiale. Con questo spirito noi lottiamo per il disarmo generale, per la conclusione di un trattato di pace con i due Stati tedeschi, per il riconoscimento della RDT, per la pacifica soluzione del problema di Berlino Ovest, per l'ammissione della Cina all'ONU e per il riconoscimento dell'integrità del suo territorio.

Ed è con lo stesso spirito che noi abbiamo accolto con gioia la notizia della cessazione del fuoco nell'Himalaia. Non soltanto la dottrina marxista più elaborata, ma anche il semplice buon senso raccomandano che i contrasti fra i due popoli amici della Cina e dell'India siano risolti mediante leali negoziati e non con lo scontro militare».

Concludendo, Leroy ha poi affermato la necessità, per assicurare l'unità del movimento comunista internazionale di una lotta intransigente contro il revisionismo e contro il dogmatismo.

Il dibattito al Congresso

Nella terza giornata dei suoi lavori, il X Congresso del PCI ha tenuto una sola seduta plenaria, nella mattina, per consentire alle commissioni di riunirsi nel pomeriggio.

La discussione sulla relazione di Togliatti è ripresa alle 9 del mattino. Il presidente della seduta, compagno Colombi, dopo aver letto un telegramma di saluto inviato da Papà Cervi, ha dato la parola al primo oratore.

Pegoraro
(Padova)

La rottura del «blocco agrario»

Le profonde trasformazioni economiche in atto nel Veneto, con una industrializzazione che punta prevalentemente alla creazione di stabilimenti disseminati nei paesi contadini, anziché al loro concentramento, hanno posto tutte le forze politiche, ma in primo luogo il movimento cattolico, di fronte a problemi nuovi.

Ne è un chiaro sintomo l'acutizzarsi dei contrasti tra la «bonomiana» e la CISL. La crisi dell'azienda contadina mette in crisi anche la politica bonomiana, che si fonda sulla pretesa comunanza di interessi di tutto il «blocco agrario», sulla contrapposizione tra operai e contadini, su rivendicazioni marginali che non affrontano i problemi di fondo dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni.

La struttura agricola del Veneto, come di altre regioni, è davanti a un bivio: o l'azienda contadina verrà liberata dai vincoli semifeudali, dai vecchi rapporti contrattuali, dal peso dello sfruttamento dei monopoli e della Federconsorzi e verrà sorretta da un vasto movimento cooperativistico; oppure la sua crisi diventerà sempre più grave.

Le linee che il movimento cattolico indica non possono essere condivise dai contadini cattolici. La DC ha abbandonato le posizioni di difesa dell'azienda contadina e della diffusione della piccola e media proprietà per abbracciare la linea dello sviluppo capitalistico nelle campagne. Della «bonomiana» già si è detto. La CISL, dal canto suo, pur favorendo le azioni unitarie sul terreno sindacale, sostiene la inevitabilità dello sviluppo capitalistico.

Tutto ciò pone compiti nuovi al nostro partito e di questo abbiamo preso coscienza con ritardo, anche per le resistenze settarie, manifestatesi con particolare rilievo a Padova, che negavano la possibilità e necessità dell'alleanza con i ceti medi della città e della campagna, non tenevano conto delle condizioni nuove per l'alleanza dei coltivatori diretti con la classe operaia, e si isolavano nell'astratta e velleitaria indicazione della creazione di «comitati di potere».

Le nostre rivendicazioni di fondo — tutta la proprietà della terra a chi la lavora, difesa dell'azienda coltivatrice singola o liberamente associata — sono largamente condivise dai contadini. Il recente progetto governativo sull'agricoltura è stato accolto, pertanto, con forte malcontento. Spetta a noi orientare e dirigere questa opposizione e sviluppare un movimento che porti alla profonda modificazione del progetto governativo. E questa una nuova occasione dell'incontro con le masse contadine cattoliche. È necessario però che il nostro partito superi tutte le incomprensioni e i ritardi e, in particolare, che dia ogni aiuto al rinvigorimento dell'Alleanza contadina.

Sandri
(Mantova)

Deterioramento del centro-sinistra

La formazione di una giunta di centro-sinistra al Comune di Mantova non ha significato uno spostamento a sinistra, bensì a destra, e ha consentito alla DC, per la prima volta, di insediarsi nell'amministrazione cittadina, che era stata in passato sempre retta dalle sinistre unite.

Questo evento non ha neanche significato uno spostamento verso sinistra della DC, nella quale si sono, anzi, consolidate le posizioni di destra. L'episodio di Mantova non può essere considerato una eccezione «periferica»: esso è invece uno dei segni del deterioramento generale del centro-sinistra, come è stato dimostrato dalle condizioni poste dalla DC al PSI per l'attuazione delle Regioni, viste come un ulteriore strumento per ribadire il monopolio del potere da parte della DC, ingabbiando gli altri partiti suoi alleati.

È vero che, anche per avanzare verso un rinnovamento democratico, sono necessari certi compromessi tra le diverse forze politiche. Ma il gruppo dirigente della DC sulle Regioni non vuole un compromesso, bensì un cedimento pregiudiziale del PSI. I compromessi fatti per «entrare nella stanza dei bottoni» non devono invece comportare cedimenti sui principi essenziali dell'attuazione della Costituzione.

Su questo terreno e su quello della politica estera bisogna dunque sviluppare una critica pacata, ma ferma, nei confronti della politica della maggioranza del PSI.

Per quanto riguarda il nostro Partito, i propositi democristiani circa le Regioni, non devono indurci ad attenuare la rivendicazione della loro creazione. Bisogna anzi accentuare questa battaglia, perché la fisionomia delle Regioni sarà determinata anche dal modo come avremo contribuito alla creazione dell'istituto.

L'esperienza di Mantova dice che cedendo senza combattere alle pretese democristiane, in realtà si finisce per cedere alle destre democristiane e per impedire una differenziazione all'interno della DC. Naturalmente, non basta la denuncia da parte nostra: è necessario soprattutto sviluppare un movimento di fondo unitario, partendo dai problemi e dalle rivendicazioni delle masse.

La Torre
(Palermo)

Prospettive nuove in Sicilia

Gli ultimi sviluppi della lotta politica in Sicilia aprono nuove, importanti prospettive. La lotta intorno alla legge sull'Ente chimico-minerario — che vede oggi l'occupazione delle miniere da parte dei lavoratori — e il punto di maggiore acutezza di una situazione che si sviluppa ormai da mesi. Di fronte alla crisi del governo regionale di centro-sinistra, crisi che si voleva prendere a pretesto per condurre la lotta contro l'Ente Regione sul piano nazionale, il nostro Partito ha affermato la necessità della formazione di un nuovo governo che andasse dalla DC al PSI, il quale, però, desse per scontata l'opposizione delle destre interne ed esterne alla DC e riconoscesse implicitamente che per portare avanti il suo programma era indispensabile l'apporto del PCI. Il nuovo governo D'Angelo ha difatti ottenuto il voto negativo di una parte dei deputati regionali dc, ed ha dovuto accettare il dialogo con il nostro partito sul programma e su alcune scadenze.

Vediamo pertanto, oggi, delinearsi la possibilità di un chiarimento politico, che sbocchi in una differenziazione all'interno dei vari partiti intorno al problema dell'attuazione del programma. Si creano, così, anche le premesse per la prefigurazione di un nuovo schieramento autonomistico.

Il nostro dibattito precongressuale si è svolto appunto su questo tema essenziale. Abbiamo valutato criticamente le nostre esperienze, rispondendo a queste domande: che cosa rimane di valido della nostra politica di unità di tutte le forze autonomistiche? Quali errori abbiamo commesso? In quale misura quella nostra politica e gli avvenimenti del '58-'59 che ne seguirono (governi Milazzo) hanno contribuito in definitiva ad avviare nella DC un ripensamento della propria politica e al tentativo del centro-sinistra?

Abbiamo espresso in proposito il nostro disaccordo su alcuni punti del documento del partito sui problemi meridionali. Secondo noi, l'accento non deve essere messo soltanto sugli errori o sulle insufficienze della nostra politica in Sicilia. Bisogna saper anche vedere, invece, alcuni essenziali risultati positivi della nostra azione condotta all'insegna dell'unità autonomistica.

Negli anni 1958-'59 riuscimmo difatti a sconfiggere il disegno integralista di Lanfani, si giunse a una rottura profonda nella DC, alla creazione di un movimento di massa staccato dalla DC — quello dei cristiano-sociali — alla perdita del potere regionale da parte della DC.

Il nostro errore consistette nel non avvertire in tempo le nuove contraddizioni che si aprivano nello schieramento autonomistico nel momento di avviare l'attuazione di un programma di rinnovamento. In quel momento i partiti dei lavoratori avrebbero dovuto sviluppare una iniziativa politica che, attraverso una diversa articolazione dello schieramento autonomistico, creasse nuove differenziazioni e raggruppamenti.

I socialisti scelsero invece la via della caduta di Milazzo e dei primi avvii della politica del centro-sinistra. Questa, però, non si è dimostrata idonea a condurre una effettiva politica di rinnovamento, perché le contraddizioni di classe nel nuovo schieramento si sono dimostrate anche più acute di quelle che caratterizzarono lo schieramento del 1959. I gruppi dirigenti della DC non marciano difatti sul terreno delle scelte rinnovatrici, perché esse intaccano i loro blocchi di potere ed elettorali. D'altra parte, il PSI, se non vuole rinnegare se stesso, non può farsi assorbire nella manovra trasformistica della DC e deve assumere posizioni di rottura.

In effetti, se si vuole andare avanti, bisogna puntare alla rottura dei blocchi di potere della DC, contro i quali si scontrano gli stessi socialisti, e alla differenziazione sempre più profonda all'interno della DC.

L'errore dei socialisti è stato quello di avere avallato l'opera di distruzione del movimento cristiano-sociale da parte della DC anziché aver tentato di differenziare l'ala progressista di tale movimento dalla sua ala destra. E nella stessa formazione dell'ultimo governo, invece di accentuare la differenziazione in atto, si è favorito il sacrificio di un'ala di sinistra della DC, il gruppo dei sindacalisti di «rinnovamento». Si è così favorito il ricostituirsi dei blocchi di potere della DC.

Il nostro partito opera invece per portare avanti la piattaforma programmatica dell'attuale governo, che ci collega alle forze democristiane e autonomistiche del centro-sinistra. Ma, nello stesso tempo, sollecitiamo nuovi elementi programmatici e nuove differenziazioni per realizzare uno schieramento più avanzato, per una reale svolta a sinistra.

Terracini

I rapporti con il partito socialista

L'accoglienza calorosa riservata al rappresentante del PSI e il riserbo con cui invece il congresso ha circondato le conclusioni del suo intervento hanno espresso sintomaticamente, da una parte, la sincera simpatia e il fervido interesse che i comunisti nutrono per quanto il PSI pensa e fa, e, dall'altra, la responsabile preoccupazione suscitata nel nostro Partito dal comportamento del gruppo principale dei dirigenti del PSI in questi ultimi tempi.

Terracini ricorda come si sono sviluppati, lungo l'arco di 40 anni, i rapporti fra i socialisti e i comunisti, dal congresso di Livorno ai primi tentativi unitari degli anni 20, dal riavvicinamento nell'emigrazione a quel patto di unità d'azione che fu un elemento fondamentale della liberazione dal fascismo e senza il quale non ci sarebbero oggi né la Repubblica, né la Costituzione democratica.

La lotta comune condusse nel dopoguerra ad una tale intima compenetrazione delle strutture dei due partiti, e a tale intesa e comprensione, che spontaneamente si affacciò in molti, fra il '45 e il '47, la idea della fusione, della unificazione. Ma ciò apparve cosa superflua, marginale, che nulla avrebbe aggiunto a quel formidabile complesso di volontà e di forza operante che la unità dei due partiti aveva posto in essere e che dava al rinnovamento democratico della nazione tanta certezza di continuità di successo.

La storia d'Italia negli ultimi venti anni ha avuto come sua forza principale, motrice, questa salda unità, questa alleanza piena, questa solidarietà politica dei due partiti.

Ora, poiché nel seno del gruppo dirigente del PSI vi sono alcuni che hanno portato a maturazione la decisione di denunciare e rompere, a tempo opportuno e secondo i loro nuovi propositi, ogni forma di collaborazione, di azione, di lotta comune col PCI, occorre individuare le cause che stanno all'origine del sorprendente e deplorevole mutamento. Esse — dice Terracini — sono: la stanchezza, sia pure inconsapevole, per il lungo, difficile, faticoso sforzo di contenimento imposto per oltre un decennio dal ritorno offensivo della reazione; l'incapacità di spiegarsi, per cattiva assimilazione del marxismo, le cause dei gravi e spesso tragici errori compiuti dai partiti che hanno costituito il socialismo; la convinzione — infine — che lo slancio espansivo dell'economia in Italia apra un nuovo periodo storico nel quale spetterà ancora alla borghesia governare il Paese.

Il nostro Partito deve combattere queste posizioni errate, e, a tal fine, le Tesi del X Congresso offrono preziose indicazioni.

In realtà, non v'è bisogno, per i militanti del nostro Partito, di un'opera di rinnovamento, anche se ognuno di noi non può non aver avvertito una certa amarezza conseguente alla delusa speranza di una più rapida realizzazione degli obiettivi perseguiti. In quanto agli errori compiuti nei Paesi socialisti, ci basta porre in rilievo la realtà in atto, che dalla condanna degli errori stessi trae nuovo slancio creativo verso l'avvenire. Circa, infine, l'interpretazione politico-economica della congiuntura, noi respingiamo il mito di un eterno potere espansivo del capitalismo. E d'altra parte in Italia è impossibile che si ripeta il fenomeno tipico — 60 anni fa — dei Paesi di capitalismo avanzato: sviluppo della socialdemocrazia attraverso la formazione di vaste aristocrazie operaie e la loro degenerazione opportunistica. È impossibile perché le condizioni storiche sono profondamente diverse. Il capitalismo non è più concorrenziale, ma monopolistico. Sono crollati gli imperi coloniali. In Italia, l'arretratezza di gran parte della agricoltura turba profondamente l'apparato produttivo. Vi è poi nel nostro Paese un grande partito rivoluzionario, fedele ai principi di classe, educato al marxismo-leninismo. E, infine, vi è il mondo socialista, esempio istruttivo ed educatore delle coscienze, mentre, a confronto, il mondo borghese appare ipotecato con tutto il suo carico negativo.

Non vi sarà dunque in Italia un'epoca socialdemocratica, anche se per disgrazia si avesse un processo di socialdemocratizzazione di qualche partito. La coscienza unitaria delle masse socialiste e comuniste e profonda. Esse sanno che la sorte della democrazia è legata all'unità inscindibile dei lavoratori socialisti e comunisti in tutti i campi e a tutti i livelli. Dobbiamo fare ogni sforzo per conservare e rafforzare questa solidarietà e unità di pensiero e di azione. Il nostro congresso dev'essere anche come un grande appello ai lavoratori italiani a restare più che mai uniti, per giungere alla comune meta socialista.

Carmen Fabbri
(Biella)

L'emancipazione della donna

Il problema dell'emancipazione femminile è divenuto più acuto con l'ingresso massiccio delle donne nelle attività produttive. Ingresso che costituisce in sé un grosso fatto positivo, ma che determina contemporaneamente il manifestarsi di nuove contraddizioni a causa dell'arretratezza delle strutture civili della società. Nel Biellese, i lanieri hanno favorito un largo inserimento delle donne nella produzione, sia per l'alto valore professionale di questa mano d'opera, sia per i larghi profitti che il suo sfruttamento consente di realizzare. Le trentamila lavoratrici tessili del Biellese, infatti, vengono annualmente defraudate di ben due miliardi di salari, a causa della differenza ancora esistente tra il costo della mano d'opera femminile e quella maschile.

La parità salariale, il diritto alla parità a tutti i livelli, diviene, in queste condizioni, non solo elemento di fondo della battaglia di emancipazione, ma elemento importante anche nella lotta antimonopolistica della zona. Così, la rivendicazione della settimana di 40 ore costituisce un importante traguardo, anche soprattutto per le donne lavoratrici, su cui grava anche la responsabilità dell'organizzazione familiare.

La compagna Fabbri ha quindi sottolineato la necessità di un adeguamento dei servizi sociali ai fatti nuovi, costituiti dalla presenza della donna nelle attività produttive; ha, pertanto auspicato un intervento degli enti locali in questo settore, ed ha concluso affermando che nella nuova realtà, costituita dalla formazione del governo di centro-sinistra, si è realizzata una spinta unitaria di lotta, che nel Biellese ha avuto, come suo elemento caratterizzante, proprio la presenza delle donne lavoratrici.

Le delegazioni dei partiti comunisti fratelli in visita all'Unità

Il compagni delle delegazioni straniere dei partiti comunisti fratelli, presenti ai lavori del X congresso del PCI, sono giunti ieri alla redazione dell'Unità, dove hanno incontrato i compagni della direzione politica e amministrativa. I gruppi:

Le delegazioni — tra cui quelle dei partiti comunisti dell'URSS, della Repubblica Popolare Cinese, del Giappone, del Cile e di tutti i principali comunisti europei — hanno avuto a lungo gli uffici della redazione, dell'amministrazione e la tipografia. Alle delegazioni i compagni della Unità hanno offerto doni in ricordo della loro visita al nostro giornale.

Mosca

Guttuso membro dell'Accademia dell'U.R.S.S.

Pontecorvo candidato al «Premio Lenin»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Il pittore Renato Guttuso è stato nominato membro dell'Accademia sovietica delle Arti e delle scienze.

Contemporaneamente, le *Izvestia* pubblicano il primo elenco dei candidati ai Premi Lenin per la scienza e la tecnica, al quale faranno seguito nei prossimi giorni gli elenchi dei candidati per le lettere, le arti figurative, il cinema ecc. Tra i candidati ai premi Lenin nel campo della fisica e della matematica figura per la prima volta lo scienziato Bruno Pontecorvo con l'opera: «Il problema delle iterazioni deboli nelle particelle elementari e la fisica del neutrino».

Come è noto, Bruno Pontecorvo è arrivato in questo campo a risultati di risonanza internazionale. La sua candidatura è avanzata dai dirigenti dell'istituto unificato di ricerche atomiche di Dubna dove Pontecorvo attualmente lavora.

La selezione per i premi Lenin è severissima, ma tra i candidati nel campo della scienza fisica e matematica Pontecorvo sembra uno dei più quotati ai conseguimento del Premio.

Ricordiamo che lo scorso anno il premio per la fisica fu assegnato a Landau che questo anno è stato insignito del Premio Nobel.

a. p.

Il X Congresso nei commenti dei giornali

La stampa non parla più della «crisi del P.C.I.»

Continua l'eccezionale interesse per i lavori del congresso comunista - Commenti sul ruolo internazionale del PCI - Vivo interesse per il discorso di Koslov - Lodi a Lombardi del «Messaggero» e del giornale della FIAT

I lavori del X Congresso continuano a dare molto filo da torcere alla stampa, ormai impegnata fino al collo nella difficile opera di interpretazione, postilla e contestazione di tutto ciò che viene detto dalla tribuna.

Una prima considerazione, a tre giorni dall'inizio del X Congresso è che la nozione di «crisi del PCI» è sparita dai resoconti degli inviati, resisti conto della difficoltà di conciliare tale nozione con l'evidenza palmare dell'interesse, quasi morboso, dimostrato da tutta la stampa, per quanto avviene all'EUR in questi giorni.

Un'altra considerazione, consentita dalla lettura dei giornali, riguarda l'evidente carattere «determinante» che viene attribuito a quanto, in materia interna e internazionale, viene detto all'EUR in questi giorni. Raramente (con buona pace dei giornali del PRI e del PSDI che si sentono al centro della nuova storia italiana) un congresso aveva dimostrato con tanta nettezza il ruolo centrale e «protagonistico», di un partito, sul piano interno e internazionale.

La stampa di ieri, ha concentrato la maggior parte della sua attenzione sul discorso di Koslov e sul voluto inasprimento del dibattito tra PCI e PSI, portato dal saluto di Lombardi dalla tribuna del Congresso del PCI. «Il discorso di Koslov ha dato ai comunisti la conferma di trovarsi al centro di uno schieramento mondiale», scrive sul *Giorno* uno dei suoi tre inviati. L'editorialista, Forcella, sullo stesso giornale (sia pure presentando i «revisionisti» del 1956 come «precursori») afferma che «molto è mutato nel PCI» e che il discorso di Togliatti dimostra la liquidazione di ogni residuo di «ottimismo, dottrinarismo e semplicismo», a favore di una visione della pace «non in termini di conquista ma di necessità».

Il *Corriere della Sera* (anch'esso presente ieri sull'avvenimento con tre firme, Panfilo Gentile, Airoldi e Russo) ha fatto del suo meglio per non far capire nulla ai lettori del significato del discorso di Koslov. L'austero giornale della borghesia milanese ha addirittura intitolato la sua prima pagina con una piccola e innocente invenzionerima del suo «colorista». Russo, il quale aveva «rivelato» che la presenza di proverbi nel discorso di Koslov denunciava il fatto ch'esso era stato scritto da Krusciov e corretto da Togliatti, due mesi fa Panfilo Gentile, nell'editoriale, si occupa invece della «penetrazione» del PCI nell'apparato dello Stato, concedendo a Togliatti «una visione complessa e studiata dei metodi e fini della lotta politica» e di essere «un riformista», date le sue affermazioni sulla «gradualità» e sulla partecipazione dei ceti medi alla edificazione del socialismo.

Il terzo resocontista dei *Corriere*, Airoldi, ha definito il X Congresso un assemblea internazionale nel cui interno «avviene una specie di *rejeu* sul problema della coesistenza e della pace. Airoldi, sia pure con circospezione, ammette che l'intervento di Koslov combacia con lo spirito che circola nel X Congresso, improntato a volontà di coesistenza e pace.

Anche l'*Osservatore Romano*, ieri, ha postillato il X Congresso, respingendo l'ipotesi dell'esistenza di un «socialismo» nei principi della Chiesa, che sono invece «personalistici e solidaristici». La Chiesa, dice *l'Osservatore*, non ha «posizioni nuove», poiché le sue sono «posizioni antiche, anzi eterne». In quanto alle posizioni espresse da Togliatti, il giornale si limita ad affermare che esse esprimono «verità comuniste, cioè in funzione dell'errore». Molto nota, tuttavia, che, anche in questa occasione, *l'Osservatore Romano* non ha ricordato l'esistenza di una scomunica nei confronti dei comunisti.

La Stampa, da parte sua, ha preferito concentrare l'attenzione più che sul discorso di Koslov (al quale ha dedicato un breve e impersonale resoconto) sul saluto di Lombardi, al quale ha dedicato l'editoriale di Gorresio. Molto il giornale della FIAT e della seicistone operaia si è congratulato con le «franche dichiarazioni» e la «coraggiosa iniziativa» di Lombardi, che, dice speranzoso il Gorresio, ha fatto sì che il X Congresso del PCI si iscriva nella storia del movimento operaio italiano «come un congresso di rottura, quasi un altro Congresso di Livorno 1921, rinnovato nel 1962». Gorresio sollecita poi il X Congresso a trovare lo stesso ardire del «coraggioso socialista» Lombardi, per replicargli in modo che tutto sia chiaro.

Piuttosto acido e irritato (imitato dagli altri osservatori della destra «classica») Enrico Mattei sulla *Nazione*, scrive invece che in fin dei conti, le differenze tra Lombardi e i comunisti sono «di metodo» poiché entrambi mirano a impossessarsi dello Stato per incontestabili scopi socialistici. In evidente stato di frustrazione per il successo del X Congresso, Mattei scrive anche di un suo «stanco svolgimento» e definisce «incisivo», un giudizio emesso dall'Agenzia del noto Mangione, che ha sintetizzato la situazione in modo nuovissimo affermando, mentemeno, che il PCI è «frontista» e «satellite».

Lodi notevoli ha riscosso Lombardi dal *Messaggero*, il quale ha esultato per il fatto che il suo «saluto» era in realtà «un addio». Sul tema della coesistenza, il *Messaggero* scrive che all'invito di Togliatti per «un superamento del contrasto e per una discussione serena Koslov ha risposto positivamente».

L'Avanti! (che, con operazione apologetica e disinformativa, ha dato più spazio al discorso di Lombardi che a quelli di Togliatti e Koslov insieme) nel corso di uno sciatto commento ha rimproverato solennemente a Togliatti di essere stato «evasivo», affermando, più o meno con il linguaggio del *Tempo*, che la sua relazione «ha costituito la ripetizione di tutti i vecchi schemi della propaganda comunista».

Più impegnato e preoccupato, come nei giorni scorsi, è apparso invece il *Popolo*, il quale nel corso di un lunghissimo e tormentato editoriale si è soprattutto preoccupato di dimostrare che «è parzialmente vero» che il PCI «si è mosso sino ad oggi con gli strumenti che le istituzioni democratiche ponevano a sua disposizione». Il *Popolo* afferma che, «anche ammesso che ciò risponda sostanzialmente alla linea generale del PCI», resta l'interrogativo, non risolto, «del problema di fondo dello Stato» in regime socialista, al quale il PCI deve rispondere.

m. f.